

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Per tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatorvoglio.

Dirimpetto al cambio-valute P. Macchiari N. 934 corso S. Paolo. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Guardiamoci davanti!

Uno dei danni evidenti delle crisi politiche è la tendenza che rimane in molti a cercare le cause per le quali le cose sono andate piuttosto ad un modo che ad un altro. Tale ricerca potrebbe giovare, se si trattasse soltanto di fare la storia; ma non giova punto quando i dissensi vecchi ne possono produrre dei nuovi, mentre fa d'uopo agire d'accordo.

Non giova al Paese che venga fatto un processo per decidere la parte di torto o di ragione che tocca a ciascuno. Il Paese non può guardarsi indietro quando il presente lo incalza e l'avvenire si mostra minaccioso od almeno gravido di difficoltà. Se il Paese si guarda davanti bisogna che ognuno faccia altrettanto.

Non giova punto il dire, che avrebbe bisognato fare così od altrimenti. In politica bisogna prendere le cose come sono e procurare di ricavarne il meglio, od il meno peggio. Certo ogni errore commesso torna a danno del Paese; ma questo non è un motivo sufficiente per ammetterne degli altri. Abbiamo detto più volte, che ci fa bisogno un Governo forte; ma se il Governo forte non lo si può avere, bisogna accontentarsi di quello che può risultare dalle condizioni presenti, bisogna fare prima di tutto che il Paese un Governo lo abbia.

Così noi dobbiamo dire all'uscir d'una crisi, che per noi è incomprendibile. Da questa crisi non escono fortificati né la Maggioranza, né l'Opposizione, né il Governo. La Maggioranza non ebbe abbastanza la coscienza di essere Maggioranza; l'Opposizione non s'accontentò della sua parte di potere, e restò colla coscienza di non poter aspirare al tutto; il Governo ha oscillato tra dritta e sinistra e durerà fatica per mettersi in equilibrio. C'è stata insomma debolezza da per tutto; ed è certo che di tante debolezze non si poteva fare una forza. Ma la debolezza può accrescersi ancora se continua il contrasto e se ognuno fa da sé. Siamo sempre a quella di dover fare appello al patriottismo di deputati e governanti e di chiedere a tutti che rendano possibile un Governo. Abbiamo fede in noi stessi, ed operiamo; che il bisogno di operare è sentito da tutti. Nessuna opposizione ormai si può fare, se non mostrando il meglio che si potrebbe.

Le difficoltà interne forse ci interanno ad evitare altre difficoltà esterne, nelle quali potremmo essere trascinati per il fatto d'altri. Anche questo dobbiamo pensare in un momento nel quale minacce di guerra insorgono d'ogni parte. A tali guerre noi non possiamo partecipare, ma anche per astenersi si deve premunirsi. È un modo di premunirsi anche il mettere in definitivo assetto il Paese. L'uscire dal provvisorio nel quale ci siamo trovati finora.

LE INDUSTRIE ED I MESTIERI nella esposizione del 1868.

I paesi della *Mura orientale* non sono tra i più ricchi d'Italia. Essi hanno quindi bisogno di arricchirsi coll'industria. Le tendenze industriali ci sono, ed alcune manifatture fioriscono; ma è ancora poco a confronto di quello che potrebbe essere. Ci sono poi molti e buoni prodotti delle arti usali per il servizio del paese, i quali potrebbero trovare spaccio anche altrove.

Converrà che i produttori gl'industriali, gli artefici di tutta la *Mura orientale* facciano conoscere i loro prodotti nella *Esposizione di Udine del 1868*.

Non si tratta già che l'artefice abbia da presentare un costoso capo d'opera, il cui prezzo non sia commerciale, né corrispondente al valore. Ognuno è padrone di dare tali saggi di sé, ma non deve trascurare di portare alla pubblica mostra un saggio di tutti i suoi prodotti, col prezzo relativo al quale può darsi. In siffatte cose il prezzo è tutto; poiché si tratta di avviare un commercio dei prodotti non soltanto nel paese, ma anche fuori. Se noi abbiamo da mostrare qualche cosa ai forestieri, dobbiamo far vedere ad essi, che possono fare un utile commercio con noi.

Le fabbriche devono recare un saggio completo ed ordinato di tutta la loro produzione; affinché si possa giudicare dello stato complessivo dell'industria paesana. Gli artefici che lavorano isolatamente devono pure procurare di presentare un saggio di tutti i loro prodotti.

Fatto questi ultimi potrebbero trovarsi in condizione tale da non poter anticipare il lavoro, e la spesa della materia prima per l'opera loro. Ma perché possono esporre, la *Banca del Popolo*, della quale avranno cura di farsi azionisti, verrà a loro soccorso. Essa presterà ad essi, tenendo per impegnati gli oggetti fabbricati. Noi vorremmo poi, che in tale occasione o ci fossero dei Comitati straordinari, o si formassero delle Società particolari collo scopo di anticipare agli artefici il danaro per le loro opere straordinarie. A tutto ciò bisogna pensarci fin d'ora; poiché non si può calcolare di avere dinanzi a sé più di un anno di lavoro, e queste opere devono naturalmente essere un soprappiù delle altre ordinarie, delle quali il povero artefice vive.

Non entriamo per ora in maggiori particolarità su tale soggetto, basta dirci di averlo intanto toccato di volo.

INTERESSI PROVINCIALI.

Per quanto giuste trovi le osservazioni riportate nel n. 79 del *Giornale di Udine* in

risposta alla mia lettera in data 24 marzo relativa alla ferrovia Udine-Cividale, pure non posso a meno di tornarvi sopra nel sereno convincimento di promuovere una questione utile al nostro paese, e che raggiunga lo scopo vagliato senza dissesti finanziari.

Ammetto che la lunghezza di questo braccio non sia che di chilom. 14, sebbene nelle carte topografiche le più esatte a partire dall'attuale stazione di Udine e misurando al punto estremo della stazione di Cividale si abbia uno sviluppo maggiore, che io esposi quasi di 20 chilometri.

Ammetto di conseguenza che esclusi i due ponti sul Torre e Malina una ferrovia comune ad un solo binario non superi la spesa di un milione. Resta però sempre fermo che l'anno prodotto lordo di L. 9000 per chilom. sarebbe consumato nelle spese d'esercizio; e che perciò resterebbe a carico provinciale o distrettuale la sovvenzione per il congruo interesse del capitale occorrente alla sua costruzione; gravissimo passivo se venisse protratto a una lunga serie di anni.

Discorriamo invece di una ferrovia economica o vicinale come si voglia dire, il cui carattere distintivo dev'esser quello di bastare a sé stessa, e che sarebbe ad ogni modo da preferirsi, e studiamo la massima economia: cioè collochiamo questa nuova ferrovia per intero sopra l'attuale strada carreggiabile col solo adattamento, ove occorra, delle curve e delle pendenze: esercitiamola con locomotive e vagoni leggerissimi che permettano una riduzione nella sezione stradale e nel peso delle ruote; organizziamo un esercizio colle analoghe facilitazioni ed economie; adottiamo infine tutte le modificazioni esposte dal cav. Alfredo Coltrani nelle sue *Considerazioni intorno alle strade ferrate economiche*, Milano aprile 1866. È certo che otterremo un notevole risparmio nella spesa di primo impianto, ed uno più considerevole ancora nel successivo esercizio. Ma il risparmio primo sarà presso a poco consumato nell'acquisto del materiale circolante, che deve essere di speciale ed apposita forma. Il secondo dal suo lato troverà riscontro nella diminuzione del traffico. La velocità limitata dai 15 ai 20 chilom. all'ora in questo genere di ferrovie ci offre poco o nessun risparmio di tempo. L'inevitabile trasbordo in stazione di Udine per passare da una ferrovia ad un'altra di differente modulo aggrava di nuove tasse le merci. La diminuzione del prezzo di trasporto si ridurrà ad una frazione inconcludente. E tutto ciò perché abbiamo di contro l'attuale strada carreggiabile che resa comoda e sicura coi due summenzionati ponti sarà generalmente preferita, facile essendo il mantenimento costantemente in eccellente stato per le ottime qualità delle ghiaie che vi si impiegano e reperibili sul luogo. Ripeto quindi il mio parere che, trattandosi di un tragitto così breve come quello da Udine a Cividale,

qualunque ferrovia con locomotori a combustibile nelle condizioni attuali non potrà mai riuscire di tornaconto; come pure sono di parere che essa non basti da sola a sviluppare quelle fonti di benessere e di abbondanza che altri si ripromettono; e piuttosto che ferrovia utile la definirei oggi un'oggetto di lusso, che parmi posponibile ad opere più serie e più vantaggiose.

Altra cosa sarebbe se questo braccio avesse dopo di sé degli altri territori dove potersi prolungare, o dove mancassero altri mezzi di comunicazione, come sono le ferrovie vicinali adottate da altre nazioni, con profitto appunto perché di una lunghezza maggiore ed in condizioni di viabilità ordinarie più infelici.

Ad ogni modo è prezzo dell'opera che altri di me più competenti svolgano con esattezza di vedute quest'argomento, onde non cadere per avventura in illusioni, potendosi anche studiare sulla convenienza o meno di una ferrovia a cavalli.

E di questa intenderò occuparmi quando mi saranno noti i dati economico-finanziari del progetto del mio carissimo collega ing. Grubisich per l'applicazione a questa ferrovia delle modalità volute come tronco vicinale.

Torino, 7 aprile 1867.

Ing. GIUSEPPE BROILLI.

STRADE FERRATE

Crediamo utile di riprodurre dalla *Gazzetta di Venezia* l'articolo di cui nel nostro giornale di ieri abbiamo fatto cenno.

La rubrica *Notizie cittadine* della «Gazzetta di Venezia» n. 64, annunciava che un mese fa, sotto la presidenza dell'onorevole Marcello, assessore municipale, fu tenuta un'adunanza di rappresentanti di vari Comuni, allo scopo di deliberare sopra l'idea d'una Ferrovia da Mestre a Pontebba.

Nei numeri 83 e 84 venne pubblicato il processo verbale di quell'adunanza, dal quale apparisce che, accolta unanimemente l'idea, si fissò e si ripartì la spesa preventivata di L. 50,000 per lo studio tecnico della linea.

Più tardi la «Gazzetta» fece noto come la Commissione del Municipio ch'erasi recata a Firenze per patrocinare presso il Governo la linea Mestre-Bassano-Trento, sia ritornata con una risposta pressoché assolutamente negativa, com'era facile prevedersi, ma ad un tempo abbia avuto il permesso governativo per gli studi della linea Mestre-Pontebba.

Oggi viene annunciato che lunedì, 8 corrente, si adunano nuovamente i rappresentanti dei Comuni interessati, affine di concretare la carattere di spesa dello studio e scegliere l'ingegnere cui affidarlo.

Questa notizia è accompagnata da un egregio avvertimento, diretto dal giornale all'adunanza.

tempi si operò molto a vantaggio della pubblica igiene; ma si cerchi di provvedere a quanto tuttora fosse difettoso.

Alla Relazione del Colussi sono aggiunte tabelle statistiche riguardanti le nascite, i matrimoni, i malatti, le morti. Compilate con accuratezza, queste tabelle potranno servire di punto di partenza per una statistica esatta del Comune, e diventare un elemento della statistica provinciale.

E speriamo che si verrà a farla, mentre per delicati uffici affidati ai Sindaci e poi bisogno attuali dell'Amministrazione torna indispensabile l'aver sotto occhio il quadro di tutte le forze del paese.

La statistica, sotto questo riguardo, diventa l'espressione del progresso.

APPENDICE

IGIENE PUBBLICA.

Se in ogni tempo le cure per la pubblica igiene ebbero scienza e patriottismo in una civica Magistratura, tanto più oggi d'urgenza frequente sono le epidemie d'ogni specie, e quasi ogni anno sopravviene, a spavento del Popolo, la minaccia del cholera. Quando è che noi non possiamo negare un tributo di lode al Municipio che sanno con utili providenze impedire o lenire i pubblici mali; e con piacere ci è dato di ammirare tra questi il Municipio Udinese.

Abbiamo sotto occhio la *Relazione generale sanitaria del Comune di Udine per l'anno 1866*, scritta dal dott. Francesco Colussi medico municipale e testè eletto col tipo di Giuseppe Senti. E scorrendo quelle pagine, proviamo non poca soddisfazione rilevando

come in esso si faccia il debito conto di tutti gli elementi che, mentre servono a descrivere lo sanitario di un paese in un dato corso di tempo, vengono, sottoposti ad opportuni studi e rifletti, a suggerire rimedi e provvedimenti per l'avvenire. Ne abbiamo plaudito al pensiero di dare alle stampe ogni anno siffatte Relazioni, e riconosciamo volentieri come il dott. Colussi degnamente avrebbe interpretato, con non poco vantaggio della città nostra.

Sono stati difetti le di lui osservazioni riguardo l'influenza delle stagioni sulle malattie; vero è quanto egli dice riguardo le cause morali di esse, e riguardo la misera, ma che di tanti mali fisici e insieme del delitto. L'ubriachezza per la storia sanitaria è il raffronto che egli istituisce tra la mortalità nell'anno suddetto 1866 e di anni antecedenti; com'anche le osservazioni riguardo alle malattie che desidero in maggior numero di vittime. E molto a proposito i dati, Colussi ricorda i provvedimenti presi nello scorso anno quando noi, appena liberati dal servaggio austriaco, fummo in pericolo dell'invasione choleric. Per quei provvedimenti merita lode il Municipio, e merita lode

al Commissario del Re Camm. Senti, poiché a loro è dovuto se il contagio poté limitarsi a poco numero di casi, alcuni de' quali non susseguiti da morte.

E così varie del pari ci appaiono le osservazioni del Colussi per quanto riguarda la vaccinazione, o facciano voti perché le Autorità regio e cittadine si adoprino a far rispettare le leggi su essa, e vengano in aiuto alla salutare del Malato.

Leggiamo poi volentieri l'ultima pagina dell'Opuscolo che fa menzione delle Commissioni igienico-chirurgiche stabilite nella nostra città. Le quali se ne due scorsi anni spezzarono l'attuale zelo, è indispensabile che ora sieno ufficialmente invitate a continuare la loro tanto utile opera. Ora molto rimane a farsi perché Udine, sotto l'aspetto igienico-chirurgico, raggiunga la meta a cui altre città d'Italia pervennero. Udine da parecchi, che per dovere d'ufficio hanno presa d'urto tra noi, lagnate per abusi e dimenticanze cui potrebbero riparare di leggieri. Non si stanchi dunque il Medico municipale, non venga meno lo zelo della Giunta. Sappiamo che in questi ultimi

Alla vigilia di vedere decisamente impegnati i Comuni ad una spesa significativa, giova richiamare l'attenzione del pubblico, e dichiarare all'adunanza sopra alcuni elementi di fatto, i quali farebbero altamente dubitare dell'opportunità di una simile spesa.

I primi cenni ed il testo del verbale 7 marzo chiarivano come quel progetto generico sia stato messo sul tappeto, senza la garanzia data dal nome di un autore, o senza il serio concetto di un piano finanziario. Non s'avrebbe adunque verun pegno di serietà, e perciò verun motivo di occuparsene, perocché ognuno sappia oramai che dal piano finanziario dipende il criterio d'ogni esame preliminare.

Quello che v'avrebbe di serio sarebbe soltanto la cifra preventiva di L. 50,000 a carico di Comuni non floridi.

Prima di ripetere lo spreco fatto per gli studi della linea Mestre-Bassano-Trento, è opportuno meditare l'argomento con qualche freddezza.

La linea Mestre Ponteba non è che la parte adriatica di una vasta linea, che attraversando la parte centrale d'Europa nella direzione del meridiano, si dirama al mare del Nord ed al Baltico.

Se non precede un accordo, del quale non apparisce il più lontano cenno, colla Società delle ferrovie del Veneto, la quale ha in mano la testa della linea, cioè Venezia, o che farebbe costare assai caro l'uso del gran ponte e della stazione o stazioni di Venezia, la linea, Mestre-Ponteba avrebbe il suo sbocco principale in una piccola borgata, cioè Mestre. Il progetto potrebbe allora a buon dritto chiamarsi acefalo. Ma supposto l'accordo per la testa della linea, o forse per l'uso del ponte sul Tagliamento, ch'entrare deve come un elemento principale nel piano finanziario, il progetto tuttavia potrebbe presentarsi come non discutibile, almeno per una notevole porzione.

Lasciando pure che si studi il tratto da Casarsa per Gemona a Ponteba, troveremo che non potesse nemmeno parlarsi del tratto da Ponteba a Mestre.

La scorciatoia immaginata non risparmierebbe che un decimo circa della lunghezza della linea esistente per Treviso o Conegliano.

È chiaro che, data la scorciatoia, il commercio generale non guadagnerebbe se non un decimo di ribasso sui noli attuali.

Supposto che la cifra del traffico generale potesse raggiungere la cifra (assai alta) di L. 20,000 per chilometro, il commercio non guadagnerebbe che annue L. 200,000. Al tasso odierno dell'interesse nelle imprese industriali, ch'è circa il 10 per cento, questo risparmio rappresenta 2 milioni di capitale. Dunque quando si spenda oltre 2 milioni, si ha una perdita. La nuova strada Mestre-Casarsa di circa 80 chilometri, non costerebbe meno di 20 milioni. Con essa, quindi, si verrebbe al risultato di seppellire 18 milioni, affatto perduti.

Una simile strada, come lo prova l'esperienza, non potrebbe attuarsi senza una sovvenzione governativa di L. 20,000 al chilometro. Ciò vuol dire, che il Governo pagherebbe L. 20,000 per chilometro, per procurare al commercio generale un utile di L. 2000!

Sembra indubitato, che quando si ottenesse dalla Compagnia esistente sul tronco Mestre-Casarsa, il ribasso del decimo delle tariffe e l'aumento del decimo della velocità dei treni passeggeri, si avrà una perfetta equazione coi risultamenti che si otterrebbero colla ideata scorciatoia.

Or bene, per ottenere questo, basterà la metà di quell'utile che il commercio generale toccherebbe coll'accorciamento d'un decimo della lunghezza.

Questi brevi riflessi varranno, giova sperarlo, ad ingenerare un forte dubbio sulla opportunità di accarezzare ulteriormente quel progetto.

D.

ai Romani si ripeteva restassero ancora paziente principio di prete.

Una Costituzione non bastava a garantire la sovranità ai re di Napoli; il sinodo, sotto la bandiera del Sant'Ufficio, non bastava ad assicurare la caduta dei despotti del Vaticano.

I Mille di Marsala ponevano la bandiera sulle mura di Capua: i Quarantamila di Castelfidardo si arrestavano a Ponte Corvo.

Un generale romano, il capitano del popolo, per la liberazione delle provincie meridionali, riceveva a Capua la insegna del Gran Cardone d'Annunziata; per tentare di liberar Roma dai preti, una palla di cannone in Aspromonte.

È tutto ciò avveniva perché fra Roma e l'Italia, fra il diritto dei Romani e le nequizie del Governo clericale, si interponeva quel vessillo che aveva col nostro guidato nei piani lombardi al riscatto d'Italia.

I Romani, per sette anni pensando alla nazione, poterono sopportare i sostenitori del potere temporale; pensando a se stessi dovettero maledire i valorosi alleati di Magenta e Solferino.

Strana e crudele contraddizione era quella, che doveva cessare, come tutto ciò che è illogico è condannato a perire, ed il fine di quello stato anormale venne determinato dalla Convenzione del 15 settembre 1864.

Noi non vogliamo esaminare, non discutere quell'atto; constatando i fatti, diremo solo che con quello il Governo del regno d'Italia, rinunciando all'esercizio del diritto incontestabile che aveva di sottrarre la sua capitale al giogo papale, otteneva che la bandiera francese si ritirasse dal proteggere il potere temporale contro la volontà dei Romani; che nessun'altra, fuorché quella delle Sante Chiavi, ne prendesse il posto.

Per la Convenzione, che fa parte oggi del diritto pubblico internazionale, venne implicitamente dalla diplomazia riconosciuto nei Romani, che nessuno ormai osa negare ad un popolo, di avere quel Governo che vogliono. Essi in potenza furono da quel giorno padroni dei loro destini.

Nè tardarono ad esserlo in atto, quando, fedeli le parti contraenti all'impegno contrattato, il 15 dicembre decorso l'ultimo soldato di Francia abbandonava la terra italiana. Perché allora non insorgemmo? Perché non provammo al mondo che la sola propensione della forza poteva mantenerci sotto la dominazione del prete divisa all'Italia? Perché alle truppe di Francia, quando erano in vista ancora delle nostre coste, non demmo lo spettacolo di vedere sostituita sui nostri spaldi alla bandiera del papa, che per 18 anni furono condannate a difenderla da gendarmi, quella per la quale avevano combattuto da soldati?

Perché noi romani non supremo immediatamente darci ragione delle circostanze essenzialmente cangiate: — l'ardire, tante volte accusato di temerità, non ci apparve subito quale era diventato prudente. Non calcolammo come per le cangiate condizioni d'Italia e di Roma, i pericoli di una volta più non esistessero: come sulle antiche speranze, in forza dei nuovi patii, non potesse più farsi conto di sorta. Non sentimmo come la soluzione della questione romana dipendesse da noi interamente — ma soltanto da noi — dalle nostre forze: non avvertimmo come altri non potesse risolverla, se non che a patto di escludere Roma da capitale d'Italia, garantirne la dominazione al papa: non ci scosse il riflettere come ogni ritardo accrescesse le forze materiali del prete, diminuisse le morali del popolo, calunniando già di soddisfatto.

In una parola non sapemmo informarci delle nuove condizioni; nè sbarazzarci dagli antichi pregiudizi, che non avevano più ragione di esistere; nè ricordarci di essere romani ora almeno che ci si permetteva di esserlo. A nuove condizioni, nuovi sistemi: a nuovi sistemi uomini nuovi, perciò abbiamo accettato l'incarico, che dalla confidenza dei nostri amici ci venne conferito e facciamo appello a tutti i nostri concittadini, che vogliono unirsi a noi. Purché italiano, purché liberale, sarà ciascuno il benvenuto; le più ardite aspirazioni per l'avvenire, le più temperate proposte precedenti riceveranno, purché tali, la stessa accoglienza. Volete voi rovesciare il Governo del papa, riunire Roma come capitale all'Italia? Ciò dimanderemo soltanto ai nostri associati; il passato non esiste per noi, e il nostro avvenire sono i bisogni del paese.

Noi intendiamo a preparare, affrettare il momento nel quale Roma, rispettando nel pontefice il capo della religione cattolica, abbatta il potere temporale. Inorgoglier senza convinzione di successo, sarebbe un errore: potendo riuscire, ritardare la insurrezione sarebbe delitto.

La insurrezione di Roma verrà secondata da altra contemporanea nelle provincie ancora dominate dal prete, dove esistono già centri corrispondenti con noi.

Dalla insurrezione vittoriosa sorgerà un Governo provvisorio. Ufficio del Governo provvisorio sarà quello:

1. Di mantenere l'ordine, la tranquillità nel paese, il rispetto alle persone, alle proprietà, al diritto e alla giustizia;
2. Di sollecitare il compimento dell'unità nazionale riunendo all'Italia le provincie ancora soggette al potere temporale del Pontefice.

A questo fine il Governo provvisorio:

1. Adotterà tutti quei provvedimenti di ordinamento interno, che le circostanze dimanderanno pel bene del paese.
2. Detterà la formula del plebiscito di riunione a forma del voto del Parlamento italiano che riconosceva Roma capitale d'Italia;
3. Convocherà per la votazione, raccoglierà voti, eseguirà il prescritto dalla loro maggioranza.

Romani!

Nel 1849 un generale investito dei pieni poteri

del Governo, che vi avrebbe scelto, uscita di Roma con una parte dell'esercito: egli non cedeva le armi, non capitolava, ma gelosamente conservava il suo mandato e fedelmente lo adempiva, combattendo ovunque e comunque per l'Italia e per noi. Quel nostro generale, il solo che potessimo riconoscere per tale, il solo che non avessimo italiani, vive ancora; sente il dolore dei nostri dolori, tiene alle nostre voglie, è pronto ancora a combattere e morire occorrendo per noi, giacché egli si chiama Giuseppe Garibaldi.

Nel rimettiamo a lui questo nostro programma, calcolando sulla sua adesione non solo, ma sulla sua cooperazione per ancora. I nostri fratelli della persecuzione del prete vennero sbalzati in ogni parte d'Italia e fuori: occorre riunirli sotto una direzione unica, perché tutti ugualmente e ciascuno, secondo che le particolari circostanze suggeriscono e permettono, concorrano alla salvezza della patria comune. Quella direzione spetta al generale Garibaldi: noi lo invitiamo ad esercitarla a mezzo degli uomini che esso vorrà designare.

Concittadini dell'interno e fuori!

Dimentichiamo gare, rancori, gelosie, sospetti: ad un'intendimento ben determinato quale è il rovesciamento del potere temporale, il compimento dell'Unità Nazionale, uniamo tutte le volontà, colleghiamo le destre, congiungiamo le forze. Molti dei nostri incorsero i maggiori sacrifici, esposero mille volte la vita per liberare la Sicilia dal Borbone, la Lombardia e la Venezia dall'Austriaco; dovrà dirsi che i romani hanno paura degli sgherri del papa? Uniamoci e vogliamo. Volere è potere — Vogliamo — ed il potere temporale avrà cessato di esistere, o la bandiera italiana, dall'alto dei sette colli, saluterà Roma capitale d'Italia.

Roma, 1. aprile 1867.

Il Centro dell'insurrezione.

Il generale Garibaldi aggiunge il Diritto ci ha fatto tenere la seguente lettera, che scritta tutta di suo proprio pugno, è nelle nostre mani:

Al Centro d'insurrezione in Roma.

Sua Fiorano 22 marzo 1867.

Signori!

Sono superbo di chiamarmi generale romano.

Accetto con riconoscenza l'incarico che mi volete dare, e vi comunico colla presente i nomi dei romani che formeranno il centro dell'emigrazione residente in Firenze.

Ho fiducia che tutta l'emigrazione romana si riunirà a questo centro, che gode tutta la mia fiducia — come io ho piena fiducia in voi.

Vostro per la vita

GIUSEPPE GARIBOLDI.

Seguono i nomi dei componenti il centro dell'emigrazione romana.

ITALIA

Firenze. Si scrive alla Gazz. di Venezia:

È giunta molta truppa in Firenze. La massima parte è composta di lancieri e cavalleria del treno.

L'Opinione smentisce le voci che vi fossero legami con la Francia, con l'Austria, con Roma, mostrando che la prova migliore della non esistenza di impegni di tal sorta è la dimissione del gabinetto Ricasoli. Se il Ricasoli avesse contrattato degli impegni o si fosse soltanto addentrato in trattative per qualche prossima configurazione europea, egli avrebbe saputo restare al potere, come seppe restarvi il Lamarmora quando trattava l'alleanza prussiana.

Roma. Si scrive: Giampà quanto oggi il papa come individuo e come sovrano ebbe a sua disposizione tanta abbondanza di danaro. Nella zecca pontificia si coniano delle cento trenta alle cento quaranta mila lire solo di argento in ciascuna mese; ignoro la cifra dell'oro; ma so esservi tanta copia di pasta metallica, che vieta pel momento di provvedere al ritiro dell'antica moneta papale e ridurli a lire. L'apparire in giro di tanto danaro ha mirabilmente influito sul valore del cambio contro la carta della Banca romana, discesa al 4 per 100.

Tornano a galla le speranze della soppressione dei dazi doganali in merito d'una possibile convenzione col regno italiano, che pagherebbe in compenso all'erario papale un indennizzo annuo. Al successore del commendatore Tonello si attribuisce la missione di condurre a termine le trattative da questo iniziate. Potrebbe essere che qualche corrispondente romano accettasse e scrivesse in buona fede questa diceria; volli farne menzione perché ognuno possa apprezzarla come meglio crede.

Un preventivo di oltre sessantamila scudi è destinato per le feste e per la luminaria del 12 di questo mese, ad onore del pontefice; si lavora nelle piazze principali ed in altri punti della città all'erezione di monumenti architettonici in forme colossali. Più di una delle grandi piazze verranno trasformate in giardini, con abbondanza di fiori, di piante e di fontane. La società del gas è incaricata della distribuzione delle fiammelle che illumineranno i giardini e disegneranno i contorni delle architetture. Sarà uno spettacolo di convenzione, simile a quelli degli anni passati.

Verona. Dall'elenco delle opere di fortificazione del dipartimento di Verona, alle quali venne cambiata la denominazione, togliamo quanto appresso:

Piazza ed estuario di Venezia: Caffano di Santa Chiara e forte della Stazione: Forte della Stazione — Fortino del bersaglio in punta Santa Marta: Fortino Santa Marta. — Fortino del bersaglio in punta

S. Alvisio: Fortino S. Alvisio. — Forte Thun: Forte Mann. — Forte Hayman: Forte Mughetta. — Forte Gorkowski: Forte Rizzardi. — Forte Polignac: Forte Vignolo: Ridotto la Vignolo.

Palermo. Relativamente alle condizioni della Sicilia leggesi nella Libertà:

Sappiamo che sono giunti al ministero dispacci gravissimi dalla Sicilia. Nelle scorse notti su tutte le colline vicine a Palermo si vedevano i fuochi d'ordigno ribelli.

Il generale Melici non fa mistero della gravità della situazione o chiede truppe.

Napoli. Leggesi nell'Italia di Napoli:

Anche la flotta prussiana deve recarsi nel Mediterraneo. Secondo le nostre informazioni la flotta prussiana dovrà recarsi nel golfo di Napoli per prima stazione.

In tal modo avremo fra due mesi nel Mediterraneo una flotta inglese, la francese, la russa, la prussiana, l'austriaca, l'italiana, l'americana, la turca e la spagnuola.

ESTERO

Francia. La Gazzetta della Borsa, di Berlino, pretende sapere che il signor Benedetti, in un colloquio recente con Bismarck, gli avrebbe espresso il desiderio e la speranza dell'imperatore Napoleone, di ricevere a Parigi, in occasione dell'Esposizione, le teste coronate, e specialmente re Guglielmo, per appianare mediante spiegazioni personali in modo efficace le differenze esistenti.

Il Pays crede che la Prussia armi a precipizio. Il Moniteur du soir fece intorno alla questione del giorno: La Liberté dice: «Se la Prussia si annettesse il Lussemburgo, questa sarebbe una grave sconfitta per la bandiera francese. Qualora la Prussia tenesse occupato il Lussemburgo ancora una settimana, ciò sarebbe una degradazione, un oltraggio recato al nostro onore. Se la Prussia sgombera il Lussemburgo, ciò varrà forse a conservare la pace per qualche tempo. Ove la Prussia rimanesse o demolisse la fortezza, ciò costituirebbe una di quelle umiliazioni, che la Francia non è avveza a tollerare.»

Si annunzia che il maresciallo Forey assumerà il comando del campo di Châlons.

Lussemburgo. Si legge nella Gazzetta Crociata:

Incomincia nel granducato di Lussemburgo la firma di petizioni tendenti a propugnare l'incorporazione alla Francia.

Queste petizioni debbono essere indirizzate al re d'Olanda, o un gran numero d'agenti francesi si trovano già nel granducato affine di raccogliere le firme necessarie.

Si narra a Parigi che il trattato progettato dall'Olanda stipula che la Francia in caso di guerra colla Prussia a proprio uso della questione del Lussemburgo, garantisce a questo regno l'integrità del suo territorio e i compensi, già spesso venuti, nel caso in cui una parte del suo territorio dovesse essere presa come risarcimento.

Russia. Il West, giornale di Pietroburgo, parlando di alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria e la Francia, dice: «Noi temiamo che questo trattato sia davvero un fatto compiuto. L'Austria, appena si manifestasse il movimento slavo in Turchia, è decisa ad occupare la Bosnia e l'Erzegovina. Che cosa faranno allora Russia, Prussia e Italia? A nostro avviso l'interesse di queste tre potenze è di opporsi ai disegni austro-francesi.»

Un compromesso pacifico della questione d'Oriente ci sembra possibile qualche settimana fa, ma adesso ci sembra più che dubbio!

Il Giornale di Posen ha da Varsavia:

Gli apparecchi militari continuano in vaste proporzioni. Si lavora colla massima attività a porre in piena assetto i forti della cittadella di Varsavia o la fortezza di Mollin, di primo ordine, sulla Vistola. Si vede la lista dei cavalli posseduti dai privati, con divieto rigorosissimo di venderli e con ordine di fornirli al governo appena ne faccia domanda. La polizia fa ogni sforzo per iscrivere a Varsavia i corrispondenti dei giornali stranieri. In questi giorni si fanno perquisizioni presso tutti gli impiegati della posta, per iscrivere quelli che scrivono di simili corrispondenze, o che ne facilitano la spedizione.

Le visite ai confini, specialmente alla dogana di Alexandrow, si fanno di nuovo col massimo rigore.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

La signora Maria Agosti-Pascattini spedì anche al Garibaldi una copia delle sue Memorie. Il Generale le rispose col seguente biglietto:

S. Fiorano, 3 aprile 1867.

Signora Maria Agosti-Pascattini — Udine.

Vi sono ben grato per le preziose vostre Memorie che leggerò con molto interesse.

Con gratitudine

sono vostro

GARIBOLDI.

Comando della Guardia Nazionale di Udine.

Ordine del giorno 10 aprile 1867.
Avvertito i signori graduati e militi che a datare da domenica 14 corrente l'istruzione dei giorni festivi avrà luogo dalle ore 7 alle 9 antimeridiane anziché dalle 8 alle 10.

Il Colonnello — Capo-Legione
Di PAVARANA.

Stampiamo la seguente lettera, che ci viene intimata a termini di legge; però se riceveremo schiarimenti dal nostro corrispondente, la sottoporremo all'attenzione dei nostri lettori:

Onorevole Sig. Redattore

del «Giornale di Udine»

Palma addì 6 aprile 1867

A termini di legge la preghiamo a voler inserire nel suo periodico la seguente dichiarazione.

Si legge nel suo Giornale N. 80 del 4 corr. un articolo nella Cronaca urbana e Provinciale intitolato *Contrabbando*; il quale offende la R. Dogana di Palma, e la Guardia doganale preposta alla custodia del posto d'avviso di Visco (Privano) perché menziona in molte sue parti.

Primo richiama l'attenzione dell'Autorità di Finanza per il contrabbando del sale che si perpetua al confine del Regno, ed in particolare molto a Visco; da qui si vede chiaramente che chi informò la redazione del Giornale, ed il Cronista, sia ben ignaro delle cose pubbliche, perché il contrabbando in discorso è un fatto incontrastabile, ed evidente; ma però non solo al luogo di Visco, ma su tutta la linea di confine da a a r, benché non passi giorno che le infaticabili Guardie doganali non facciano non uno, ma molteplici fermi; da ciò ne consegue che le Autorità di Finanza che stanno al Comando della linea di confine non mancano d'avvedutezza per reprimere questa infrazione di Legge. — Le Guardie doganali stesse alla loro volta non risparmiano fatica; ed ora fa d'uopo sanno cimentarsi coll'armi, come avvenne già altre volte per tutelare i diritti della Regia Finanza.

Circa poi al secondo titolo, sappia, o signor Direttore, che allorché si declina un'Amministrazione Governativa con atti di simil specie fa dopo provarli, se non si vuole incorrere nell'infrazione alle Leggi, caso non faccia formale ritrattazione, o abbia prove autentiche che i buoi del sig. Prister di Gradisca entrino nello Stato senza pagare dazio, come è vero; ma non a detrimento dell'Eranio come spira dalla sua cronaca.

Si informi meglio, appuri i fatti, e vedrà che legalmente si introducono nello Stato abbenché non siano sotto-posti al pagamento del Dazio.

Quanto poi asserisce che la merce che si presentava alla Regia Dogana di Palma debbono so giacere un paio di giorni per essere licenziate, si vede chiaramente che Ella si trova non solo male informato, ma peggio ancora che poco o nulla conosce l'orario dell'Ufficio, né tampoco il disbrigo del Commercio della Dogana, tuttoché mancante di personale.

Fin dal primo giorno che fu attivata, giammai accade che carri con merci dovessero rimanere una sola notte, senza che prima del chiudersi dell'Ufficio non fossero muniti dei loro rispettivi recapiti, e che a pregiudizio degli impiegati che rimanevano piuttosto ben a tarda ora che sacrificare gli interessi commerciali.

G. BERNARDI Tenente
Gov. Muzio Ricevitore

Una rissa che ebbe funestissime conseguenze gettava giorno sono la spavento negli abitanti di Cordenon. I più santi affetti vennero ferocemente manomessi per questioni di interesse. Già di lungo tempo viveva discordia fra Turrini Giacomo vecchio d'anni 63 e i suoi figli Antonio ed Angelo, causa una divisione di proprietà che non aveva soddisfatto le pretese di questi. Venuti a parole la mattina del 6 corr., e dalle parole ai fatti, il Turrini padre, percosso replicatamente con nodoso bastone in più parti del corpo, e in ispecie alla testa, udì riportato lesioni tali, che poche ore dopo morì.

Gli imputati sono nelle mani della Giustizia.

Bibliografia

Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia — Editore P. Naratorich.

È un desiderio generale che in Venezia, come nelle altre principali città d'Italia, l'attività privata supplisca al bisogno di regolari collezioni delle Leggi mediante periodiche pubblicazioni che offrano quei vantaggi di tempo e di economia ai quali certo non provvede a sufficienza la Raccolta Ufficiale.

Ciò è tanto più qui necessario in quanto che, venendo in questo provincie messe in vigore progressivamente le varie Leggi del Regno, urge la loro testuale riproduzione alla quale non provvede em per il Governo, limitandosi a semplici riferimenti alla Raccolta Ufficiale ove furono a lor tempo inserite.

Per quindi attimo intendimento quella del Naratorich di dar mano alla pubblicazione di una *Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*, la quale sotto ogni punto di vista soddisfa al bisogno.

La pubblicazione è divisa in puntate le quali escono periodicamente in modo che la distribuzione segue prima del quindicesimo giorno in cui entrano in attività le Leggi o i Decreti contenuti in ciascuna

puntata, avuto riguardo all'art. 1 delle disposizioni che precedono il Codice civile italiano, il quale articolo ha vigore in queste provincie in forza del Decreto Reale 10 luglio 1866 N. 3003.

Ogni puntata ha sul cartoncino un sommario progressivo che accenna tutte le Leggi e Decreti in essa pubblicati, e ne facilita la ricerca durante l'anno, al termine del quale poi si completa il volume con un indice generale ed un repertorio alfabetico.

Ciascuna Legge ha in fronte oltre al numero sotto al quale è inserita nel Bollettino del Governo, la data e numero della Gazzetta Ufficiale in cui fu annunciata la sua inserzione nel Bollettino stesso. Porta inoltre un numero progressivo speciale che serve per richiamo tanto ai sommari del cartoncino, quanto all'indice generale e repertorio del volume per anno.

Di questa Raccolta del Naratorich è già uscita la 1.ª puntata dell'anno 1867 che deve costituire il volume II, e la 1.ª puntata del volume I che conterrà tutti i Decreti e le Leggi emanate nel 1866 dal momento dell'ingresso dell'esercito italiano sul territorio veneto, e della instaurazione del Governo nazionale in queste provincie.

Dire dei pregi dell'edizione è superfluo. Essa è opera del Naratorich e tanto basta perché nulla lasci desiderare per nitidezza di caratteri, per esattezza di correzione, per regolarità di forma. È a sperarsi che il pubblico vorrà concedere a tale Raccolta quel favore che essa merita, e che giustamente le fu targito dalle Autorità le quali non mancarono di procurarne la diffusione presso i funzionari dipendenti.

Ciò non significa favorire monopoli, che non sono più tollerabili nei tempi attuali; significa piuttosto incoraggiare la privata attività nel suo sviluppo; animare la concorrenza della quale soltanto è a ripromettersi il meglio, mercede quella nobile gara che dev'essere arringa per tutti gli onesti, e che ha per premio il giudizio della pubblica opinione.

G. D. VERONA.

Teatro Sociale. Questa sera si recita: *La Verità*, commedia in 3 atti di Achille Torelli.

CORRIERE DEL MATTINO

Fra le notizie sparse per screditare il tentativo dell'onorevole Rattazzi non ultima è quella che all'onorevole senatore Matteucci fosse stato offerto il portafoglio della pubblica istruzione.

Ognuno sa che errori di tal nome possono commettersi una volta, ma non due.

(Gazz. d'Italia.)

Corrono due notizie contraltatorie

Si dice che l'onorevole Rattazzi abbia rassegnato l'incarico della formazione del nuovo gabinetto e che richieda l'onorevole Ricasoli abbia ricusato di assumerlo.

(Id.)

Qualora l'onorevole Rattazzi non riuscisse nel suo tentativo, dice il *Corriere Italiano* che sarebbe invitato a comporre il Gabinetto un personaggio della sinistra.

Questa supposizione è priva affatto di fondamento.

(Id.)

La gravità della situazione presente ha percorso, a quanto dicesi, della necessità di non ricorrere a nuove riduzioni nelle nostre forze di terra e di mare.

Se non siamo male informati, dice la *Gazzetta d'Italia*, in questi giorni decorsi sono state fatte molte provviste di viveri dal fornitore generale del nostro esercito nella decorsa campagna.

Leggiamo nello stesso giornale in data 1-1-10:

Da ieri ad oggi hanno declinato le offerte dell'onorevole Rattazzi gli onorevoli Visconti, Correnti, d'Afflato, Cambray-Digny e Torrigiani.

L'onorevole Rattazzi non ha ancora rassegnato a S. M. il grave incarico ricevuto sperando di riuscire a comporre un Ministero di maggioranza.

La Casa di Cracovia ebbe da Pietroburgo le seguenti notizie:

Secondo le voci che corrono a Pietroburgo, il granduca Costantino assumerà il comando dell'esercito meridionale, che sarà messo sul piede di guerra a primavera. Nel prossimo mese di maggio, il granduca passerà in rassegna le truppe lungo il Prut, e per quel tempo riceveranno rinforzi. Vincerà pure tutte le truppe nelle provincie meridionali dell'impero. Tutte queste rassegne sono in rapporto cogli apparecchi che si fanno in Oriente.

Sulla crisi ministeriale leggiamo nel *Corriere italiano* del 10:

Ieri alle 2 pomeridiane si dava il ministero come costituito, e i giornali della sera, infatti, pubblicavano la lista completa.

Ma a tarda notte sopraggiunsero nuove e inaspettate complicazioni a distruggere la faticosa impresa del comm. Rattazzi.

Gli onorevoli Rovel, Correnti e Visconti-Venosta i quali avevano accettato d'entrare nel Gabinetto, si ritirarono, chi dice per ragioni parlamentari di partito, chi per ragioni riguardanti il programma della nuova amministrazione specialmente per ciò che ha rapporto colla riduzione dell'esercito e colla politica estera.

Il conte Cambray Digny, e il marchese d'Afflato i quali non avevano ancora definitivamente accettato, in seguito al ritiro dei tre sopradetti, dichiaravano ricusamente ogni offerta.

Stamani, quindi, tutto era rimesso in questione.

Si parla del senatore Matteucci, del marchese di Villamarina prefetto di Milano, e dell'onorevole Torrigiani.

Queste oscillazioni e queste incertezze mantengono il paese in un'ansietà grandissima, che non è senza pericolo, e lasciano aperto il campo alle più strane congetture che impediscono assolutamente di far cessare se non si vuol vedere sciogliersi la maggioranza.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 11 aprile

Camera dei Deputati.

Tornata del 10 aprile.

Torrigiani presenta la relazione sul trattato di pace coll'Austria.

Disputesi e si convalida la elezione di Vizzini. Alighieri domanda di interpellare il ministero dimissionario sulla ragione della crisi, facendo delle osservazioni in proposito. Ricasoli risponde che considerazioni di alta convenienza impediscano di entrare menomamente quando stassi componendo un ministero. In spiegazioni che ora non è opportuno discorrere. Insistendo Ferrari, Depretis soggiunge che è contrario a tutti gli usi parlamentari l'interpellare un ministero dimissionario. L'incidente non ha seguito.

N. York 9. I migliori territori aventi piantagioni di zucchero e cotone della Louisiana, non daranno quest'anno alcun prodotto in seguito alle inondazioni del Mississippi.

Madrid 10. Il Ministero degli esteri rispondendo a una interpellanza circa il Tornado, dice che il governo farà rispettare i diritti della Nazione con una decisione dei tribunali.

Firenze 10. Processo Persano — Terminati gli esami dei testimoni dell'accusa, fra cui Ribouty, si procede all'esame di quelli della difesa.

Firenze, 10. Corre voce che il Ministero sia così costituito.

Rattazzi, Presidenza ed Interni Miniscalchi Erizzo, Esteri: Thaon di Revel, Guerra: Coppino; Istruzione pubblica: Pescetto, Marina: Ferraro, Finanze: Tecchio, Grazia e Giustizia: Giovanola, Lavori pubblici: De Blasis, Agricoltura e Commercio.

Firenze, 10. I giornali confermano che il ministero è costituito. L'Opinione però dice che il ministero degli esteri fu offerto al senatore Compello. I Ministri prestarono giuramento nelle mani del Re.

Parigi, 10. Il *Moniteur du soir* dopo aver accennato alla dichiarazione di Moustier dice: Si può essere sicuri che la Francia saprà conciliare le esigenze della dignità nazionale cogli interessi della pace.

Corpo Legislativo. Segris e Larrabure avendo presa in considerazione la comunicazione di Moustier aggiornarono le loro interpellanze circa il Lussemburgo. Nove uffici non diedero autorizzazione alle due altre domande di Favre e di Lambrecht. Il duca di Grammont è arrivato a Parigi. L'*Etendard* annunzia che l'imperatore passerà domani in rivista le truppe e distribuirà croci e medaglie. Lo stesso giornale smentisce che verrà anticipata l'apertura del campo di Chalons.

Vienna, 10. In circoli bene informati assicurasi che l'Austria è disposta a mantenere nella questione del Lussemburgo un'attitudine amichevole verso la Francia e unirà i suoi sforzi a quelli delle altre potenze perché le attuali difficoltà abbiano uno scioglimento soddisfacente.

Firenze, 10. Non essendo riuscita la combinazione Rattazzi-Visconti, Rattazzi conferirà stamane col Re per prendere una risoluzione definitiva.

Londra, 9. Camera dei Comuni. Stanley rispondendo a Griffith dice che la squadra del mediterraneo riceverà soltanto l'ordine di incrociare nei soliti luoghi. (Harità).

N. York, 8. Il Governo opporrassi alla mozione tendente a pregare la corte suprema a sospendere la esecuzione dell'atto di ricostituzione del Sud.

Madrid, 9. Il Senato respinse con voti 97 contro 69 la proposta di censurare il Governo pel suo procedere contro il Duca della Torre.

Parigi, 9. Assicurasi che sarà intentato un processo contro la *Liberté* pel suo articolo di jerseja.

L'*Etendard* dice che gli uffici del Senato avevano accettato due domande di interpellanze, ma che gli interpellanti le ritirarono per non recare difficoltà all'azione diplomatica del governo.

France crede di sapere che la questione

del Lussemburgo verrà trattata tra i firmatari del trattato 1839, non in una conferenza, ma con note diplomatiche.

Sarebbero poste due questioni che sarebbero le seguenti:

Il Re d'Olanda ha diritto di cedere il Lussemburgo? La Prussia, dopo il suo ingrandimento, ha diritto di continuare la occupazione del Lussemburgo? Lo stesso giornale annunzia che il governo espresso il desiderio che nessuna interpellanza sia autorizzata attualmente circa al Lussemburgo.

La *Presse* pubblica il testo dell'indirizzo Lussemburghese al Re d'Olanda con cui domandasi l'annessione alla Francia.

Vienna, 9. La *Presse* dice che l'Austria deve mantenersi nella più grande riserva rispetto alla vertenza franco prussiana; l'interesse vitale dell'Austria esige che la lotta sia localizzata e le ragioni di tale politica trovansi nell'attitudine della Russia.

Washington, 8. Il comitato degli affari esteri del Senato dichiarossi favorevole alla compra dell'America Russa.

Londra, 9. Gladstone abbandonato da cinquant'anni amici rinunziò a sostenere la proposta Coleridge. Sperasi che il progetto di riforma sarà approvato.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 10 aprile 1867.

	O R E		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 116,01 sul	mm	mm	mm
livello del mare . . .	744.5	746.5	750.1
Umidità relativa . . .	0.36	0.13	0.17
Stato del Cielo . . .	sereno	sereno	sereno
vento (direzione	—	—	—
(forza	—	—	—
Termometro centigrado	13.0	17.7	13.0
Temperatura (massima 18.9			
(minima 6.2			
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	8	10
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	66.95	66.25
fine mese	—	—
4 per 100	95.50	96. —
Consolidati inglesi . . .	90.3/8	90.3/8
Italiano 5 per 100 . . .	51. —	47.75
fine mese	51. —	—
15 marzo	—	—
Azioni credito mobil. francese . .	395	375
italiano . . .	—	—
spagnuolo . . .	255	240
Strade ferr. Vittorio Emanuele . .	70	65
Lomb. Ven. . .	386	371
Austriache . . .	390	376
Romane . . .	62	68
Obbligazioni . . .	102	106
Austriaco 1865 . . .	310	300
id. in contanti	330	303

Borsa di Venezia

Del 9 aprile

Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 21/2	for.	75.50
Amsterdam . . .	100 f. d'ol. 3	85.80
Augusta . . .	100 f. v. un. 4	85.10
Frankforte . . .	100 f. v. un. 3	85.15
Londra . . .	1 lira st. 3	10.22
Parigi . . .	100 franchi 3	40.55
Sconto . . .	6 0/0	—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 100	da fr. 50.50	—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	—	—
Pres. L. V. 1850	1 Dic.	—
1859 . . .	70. —	—
Austr. 1854 . . .	50.50	—
Banconote Au tr.	77.75	—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia	—	—
banca naz. it.	Lire it.	21.25

Valute

Savane . . .	a Fior.	14.09
da 20 Franchi . . .	—	8.8
Doppie di Genova . . .	—	32.02
di Roma . . .	—	6.90

Mancano le Borse di Trieste e Vienna.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile

MALATTIE DI PETTO, E DELLE AFFEZIONI NERVESE.

Avviso importante per gli ammalati.

Essendo or ora giunto in questa città il prof. dott. Giuseppe Trat medico chirurgo ecc. di Parigi e soffermandosi per alcuni giorni all'albergo della Croce di Malta, riceverà dalle 11 alle 3 pom.

È di già nota la di lui fama, e gli esiti felici ottenuti anche in Venezia nel breve tempo che fece permanenza; così si lusinga di recare giovamento da quelli che abbiano sofferto dell'opera sua sull'indubitato trattamento galvanico-chimico.

Li schiarimenti saranno dati dallo stesso professore.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 1834.

EDITTO.

p. 1

Sopra istanza della esecutante Fabbrica della Veneranda Chiesa di S. Giacomo di Paluzza contro gli esecutori Caterina di Lena maritata Craighero, Lucia fu Pietro di Lena maritata Flora, Giuseppe e Francesco fu Pietro di Lena, Lucia di Lena, maritata pure di Lena, Maria Costa qual tutrice di Pietro fu Gio. Batt. di Lena tutti di Rivo, Marianna fu Pietro Lena maritata Grassi di Formoso, e Mattia Carnier di Tolmezzo, nonché la creditrice iscritta Veneranda Chiesa di S. Lorenzo succursale di S. Daniele di Paluzza, saranno tenuti da apposito Commissario nel locale di questa residenza Pretoriale nei giorni 8.20 e 31 Maggio p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle soggettive realtà stabili alle seguenti

Condizioni

1. Si vendono li beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo purché basti a soddisfare i creditori iscritti fino al valore di stima.

2. Ogni offrente dovrà depositare il 1/10 del prezzo di stima del bene cui sarà per aspirare, restando sollevato dal deposito del decimo la sola esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato nella Cassa dei Giudiziali depositi di questa R. Pretura entro dieci giorni in fiorini effettivi, o lire Italiane d'argento, sotto comminatoria del reintanto a tutto peso e pericolo del deliberatario, con applicazione in prima del suo deposito nell'eventuale risarcimento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei beni fino dalla delibera, ed ammesso alla aggiudicazione definitiva sotto soddisfacimento ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la tassa di trasferimento incombono al deliberatario, e quelle d'esecuzione da liquidarsi saranno pagate all'esecutante o suo procuratore prima dell'eventuale Giudizio d'ordine.

Realità situate nel Comune Censuario e Mappa di Paluzza.

1. Coltivo da vanga in territorio di Rivo e Mappa di Paluzza N. 737 di Pert. — 14 Rend. L. — 21 coi gelsi sopra stimato fior. 21.20

2. Idem in quella Mappa N. 845 di Pert. — 25 Rend. L. — 47 stimato 20.48

3. Idem in quella Mappa N. 1720 di Pert. — 28 Rend. L. — 31 stimato 35.00

4. Pascolo ora Prato in quella Mappa N. 2383 di Pert. — 34 Rend. L. — 04 stimato 6.48

5. Fondo ora Zorbo in frazione di Rivo e Mappa di Paluzza N. 2166 di Pert. 0.04 Rend. L. 0.01 stimato 12.00

6. Casa colonica in Rivo costruita a muro coperta a paglia al villico N. 186 ed in Mappa suddetta N. 1592 di Pert. 0.08 Rend. L. 1.44, comprende cucina, pianterreno, scala di legno che mette al primo piano, pergolo di legno, stanza sopra alla cucina, soffitta in secondo piano stimata 70.00

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, in Comune di Paluzza, e pubblicato nel Giornale Ufficiale.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 14, febbraio 1867.
Il Reggente
CICOGNA

N. 1645.

EDITTO

p. 2

Nel giorno 2. Maggio a. c. dalle ore 2 pom. sarà tenuto nella sala udienze di questa R. Pretura il terzo esperimento d'Asta sopra istanza di Leone Rocca di Venezia contro Maria Giacomuzzi Caine del fu Antonio, Giuseppe Caine fu Felice jugali di Chiaro di Motta per la vendita all'asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà in un solo lotto, e se dall'apertura dell'asta dopo decorsa un'ora non si presentasse alcun oblatore, la vendita seguirà per lotti come nella qui appiedi descrizione corrispondente alla stima eseguita in ordine al decreto 25 Luglio 1865. N. 4570 di questa R. Pretura e pubblicata il 23 settembre successivo con deduzioni di tutti quei beni che furono venduti all'asta fiscale per debito d'imposte, i quali sebbene compresi nella detta stima non lo furono nella suddetta descrizione, o non vengono venduti all'asta.

2. Potranno essere venduti al di sotto della stima.

3. Tutti gli acquirenti all'asta dovranno depositare nelle mani della commissione il decimo del prezzo e tale deposito sarà restituito a chi non rimarrà deliberatario.

4. Dovrà essere versato nei depositi del Tribunale di Udine entro giorni 10 da quello della delibera la somma occorrente per completare il prezzo calcolato il deposito cauzionale.

5. Saranno a carico del deliberatario le spese esecutive a cominciare della istanza per stima oltre il prezzo di delibera e dovranno essere rifuse da qualunque acquirente, anche se creditore iscritto, all'esecutante, e per esso al suo procuratore avvocato Massetti al più tardi entro giorni otto dalla liquidazione che non potendo seguire in via amichevole sarà fatta giudizialmente dal Tribunale di Venezia. Del pari sarà a carico del deliberatario e dovrà da

esso soddisfarsi la imposta per trasferimento della proprietà. Essendo più d'una deliberatario la detto spesa esecutiva dovranno ripartirsi tra essi in proporzione del valore di stima degli stabili esecutati.

6. Mancando al pagamento del prezzo nel termine stabilito all'art. 4 il deliberatario perderà il deposito, e gli immobili esecutati saranno posti nuovamente all'asta, a suo carico, rischio e pericolo, salvo, all'esecutante o a chiunque altro potesse competere il diritto di costringerlo volendo all'adempimento dell'offerta.

7. Versato però il prezzo e pagate le spese di cui all'art. 5, potrà il deliberatario chiedere la immisione in possesso degli immobili acquistati, che in quanto ai creditori iscritti, i quali fossero rimasti deliberatari verrà accordato dietro loro domanda subito dopo la delibera.

8. I beni vengono alienati senza alcuna responsabilità dell'esecutante, nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera con ogni inerente servitù attiva e passiva ed ogni aggravio di cui fossero carichi.

9. Dal momento della delibera saranno a carico degli acquirenti le pubbliche imposte, ed i saliti aggravii, ed essi avranno diritto alle rendite.

10. Tanto il deposito cauzionale che il prezzo dovranno pagarsi in moneta d'argento effettivo, esclusa qualunque altra moneta, e specialmente la carta monetata.

Descrizione dei beni da subastarsi. In Comune di Brugnera, Distretto di Sacile, sotto denominazione tenimento in Guardia.

Lotti	Numeri di Mappa	Superf. Pert. C.	ten. cen.		val. di st.
			Liro	Fior. s.	
1.	1669, 2971, 1663, 1660, 1553, 1650, 1661, 1657, 1653, 1675, 1678, 1676, 1677, 1672, 1673, 1680, 1681, 1679, 1652, 1681, 1682, 1683, 1681, 1666, 1681, 1682, 1613, 1644, 1645.	169 51	343 33	6360	78
2.	4645, 2972, sub. A 2644, 2646, 1689, sub. A 1686, 1685, 1687, 1688, 2279, 1689 sub. C 2210, 2228, 488.	120 84	236 09	3620	29
3.	2643, 2612, 2972, sub. B 1673, 2647, 2680, 2641, 2649, 3063, 1648, 1649, 1629, s. A.B. 1617, 1646, 1638, 1636, 1635, 1633, 1631, 1399, 1600, 1640, 2967, 1593, 1396, 1392.	186 79	317 47	4806	80
4.	2271, 2272, 2273, 2633, 2636, 3062, 2639, 2640.	22 82	55 12	32 90	
5.	2334, 2335, 2336, 2301, 2503.	13 92	63 28	755 00	
6.	1510, 1514, 1508, 1509, 1512, 2950, 1543, 1722, 1721, 1731, 2012, 2013, 2020, 2030, 2047, 1707, 1714, sub. B 1710.	139 28	268 81	2892	70
7.	2789, 1302, 319, 2930, 497, 2801, 495, 496, 1300, 1831, 1828.	58 08	49 87	1135	50
		980 25	1785 99	24665	00

S'inscriva per tre volte nella Gazzetta Ufficiale di Venezia, nel Giornale di Udine e nei luoghi soliti.

Il R. Pretore

LODAVINA

Dalla R. Pretura Sacile, 13 Marzo 1867.

Bombardella.

Società Italiana DI MUTUO SOCCORSO contro i DANNI della GRANDINE AVVISO

La Società Veneta di Mutua Assicurazione contro i danni della Grandine e del Fuoco si è fusa, quanto al Ramo Incendi colla Società Mutua Reale di Torino, e per la Grandine, colla Società Italiana di Mutuo soccorso contro i danni della Grandine residente in Milano.

Con apposito Manifesto furono pubblicate le condizioni delle seguite fusioni, che relativamente al Ramo grandine consistono:

a) che i Soci della cessata Società Veneta vengono parificati ai Soci della Società Italiana, e perciò esenti dalle tasse e da ogni altro peso che caricano i nuovi Soci.

b) che la Società Italiana riconosce il credito dei Soci della Mutua Veneta per minori compensi loro

pagati nell'anno 1865, e per residuo eventuale importo che a liquidazione finale, risultasse dovuto per l'esercizio 1866, il quale non potrà mai eccedere il Dieci per cento. — Il pagamento di detti residui compensi si effettuerà mediante prelevazione di un cinque per cento dei premi e colla metà dei dividendi. La cifra del credito i ciascun socio della Mutua Veneta risulterà da un certificato che gli verrà rilasciato all'atto della firma della Polizza Mutua Italiana.

c) per godere di questi vantaggi i Soci della Mutua Veneta dovranno associarsi colla Mutua Italiana, nel corrente Esercizio 1867 per un importo non inferiore di 2/3 del premio rispettivamente degli anni 1865-1866.

Con questa fusione la Mutua Veneta ha raggiunto lo scopo a cui mirava da vari anni, e che non poteva conseguirsi senza l'annessione della Provincia Veneta al Regno d'Italia. Una Società Mutua che si estende sopra vasti territori e che raccoglie in sé la grande massa dei prodotti, è l'unica mezza con cui l'agricoltura possa, col minor possibile sacrificio, raggiungere una vera e permanente sicurezza contro i danni della grandine.

Ogni altra assicurazione mediante Società a premio fisso non può essere che precaria ed illusoria, ammettendo non si voglia far credere, ciò che non è vero, che quelle società agiscano per filantropia anziché per speculazione. Dalla sola mutualità il principio di Assicurazione ricorre il più ampio sviluppo, e lo rende atto ai maggiori possibili vantaggi.

Se la Mutua Veneta, obbligata a restringere le sue operazioni in un territorio limitato, ed a lottare con tante difficoltà, fece per il corso di vari anni buona prova di sé, ora che fa parte di una Società che si estende in tutta l'Italia ed è ricca dell'esperienza di un decennio di vita, i risultati non possono che migliorare ed accrescersi quindi la pubblica fiducia.

Col 1.º aprile p. v. la Società principia le operazioni, e qui in calce viene aggiunta la tariffa del presente anno per i diversi paesi di questa Provincia.

Presso il sottoscritto che assume l'Agenzia per la Provincia, e presso gli incaricati Distrettuali, i Soci potranno prender cognizione dello Statuto e ripetere ogni altra necessaria nozione.

Udine, 31 marzo 1867.

L'Agente

Angelo Morelli Rossi

Esercizio 1867.

SOCIETÀ ITALIANA

di mutuo soccorso contro i danni della Grandine.

Tariffa per la provincia di Udine.

Classi	Prodotti assicurabili	Premio per ogni 100 di valore assicurato			
		Categoria			
		I	II	III	IV
I	Melica da scopa				
	Miglio	2.50	2.63	3.10	3.57
II	Rivettone				
	Foglia Gelsi	3.30	3.48	4.10	4.72
III	Fumento				
	Segale	3.75	4.00	4.70	5.40
IV	Orzo				
	Granoturco	4.40	4.68	5.50	6.32
V	Avena				
	Le umi	5.05	5.40	6.30	7.25
VI	Bromo				
	Lupini	5.20	5.52	6.50	7.51
VII	Bacche d'alloro				
	Agumi	7.85	8.33	9.80	11.27
VIII	Tabacco				
	Ulive	16.40	17.42	20.50	25.58

TASSA per bollo ed imposta per ogni 1000 di valore assicurato L. — 12
• notifica relativa a contratto in corso — 50
• per notifica relativa a nuovo contratto non eccedente L. 1000 3.—

NB. I soci della cessata Veneta Società di Mutua Assicurazione sono considerati come aventi contratti in corso.

Classificazione dei Distretti.

Distretto	Categoria	Distretto	Categoria	Distretto	Categoria
Palma	I Civile	II Gemona	IV		
Latisana	I Sacile	III S. Pietro	IV		
Udine	II Pordenone	IV Tolmezzo	IV		
S. Vito	II Tarcento	III Mezzio	IV		
Codroipo	II Monigo	IV Ampezzo	IV		
S. Daniele	II Spilimbergo				

Udine, Tipografia Jacob e Colognola.

PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLÒ CLAIN
IN UDINE

trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre chimico ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba; facile è il modo di servirsi, come si vedrà dalle spiegazioni unite alle bottiglie. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 2.50

D'AFFITTARSI a prezzo discreto in Loria, luogo ameno ad una lega circa da Udine o ad un quarto di lega dalla stazione ferroviaria di Buttrio, un vasto locale signorile di villeggiatura, ammobigliato, con relativa stalla, rimessa, cortivi spaziosi, giardinetto, frutteto, con comodità di vicina acqua corrente, ed ottima strada in comunicazione con Udine.

Per particolari informazioni rivolgersi a Carlo Giacomelli in Udine.

Presso il sottoscritto si trova ancora disponibile una partitella semente bachi giapponese a bozzolo verde e bianco di 1.ª riproduzione fatta e confezionata sotto la sua sorveglianza.

NICOLÒ BRAIDA

ZOLFO DI ROMAGNA

MACINATO

a lire 0.12 per libbra grossa veneta

PRESSO
FRANCESCO BRAIDA & C.
S. Bortolomeo.